SCIENZA VS OPINIONI

SCEGLIERE LE FONTI PER COMBATTERE LE FAKE NEWS

di **Dario Braga**

«Sapere è importante, anche per cercare quello che non si sa». Lo ricordo spesso ai miei studenti. Siccome non si può sapere tutto, lo studio deve servire anche per orientarsi tra le fonti di informazione. Serve per porre le domande giuste e per valutare la attendibilità delle risposte. Serve, in altre parole, per stabilire la "veridicità" delle fonti di informazione vuoi che si tratti di libri di testo, di pubblicazioni o del *mare magnum* della rete.

Impresa complessa in questi tempi di sistematica demolizione – quando non di demonizzazione – delle fonti di informazione ritenute "ufficiali" (e tra queste ci sono ormai anche gli insegnanti di ogni ordine e grado). Delegittimare le fonti delle informazioni è un modo per tagliare il collegamento tra ciò che è falso e ciò che è vero.

E così succede che opinioni su temi come vaccini, terapie, alimenti, tecnologie, ma anche storia, economia, psicologia e diritto vengano confuse con le informazioni contenute in testi, manuali, e pubblicazioni scientifiche. Straordinario equivoco dei nostri tempi, estensione aberrante del concetto «l'opinione di Tizio vale quanto quella di Sempronio». Non importa se Tizio ha studiato per anni quella materia, e magari la insegna anche, mentre Sempronio si è formato sui "social" o ascoltando qualche amico che nella vita si occupa di tutt'altro.

La "veridicità" delle fonti è sempre più incerta e non solo per colpa dei social network. È il dogma stesso della credibilità delle pubblicazioni scientifiche, fondamenta dello scambio pubblico di saperi e di conoscenze acquisite mediante la ricerca, che si sta progressivamente sgretolando.

Non è più sufficiente dire «questi dati sono stati pubblicati su questo o quel giornale scientifico» per dare autorevolezza a un risultato (e magari chiudere la bocca a qualche ciarlatano). Non basta più.

La moltiplicazione di riviste scientifiche online (i così detti *predatory journal*) che offrono – pagando s'intende – rapida pubblicazione in una miriade di settori è diventata la nuova peste della letteratura scientifica. Chi opera nella ricerca riceve quotidianamente richieste, più o meno allettanti, per pubblicare su questa o quella rivista *open access* dietro pagamento di un *fee* che può essere anche di qualche migliaio di euro. È sufficiente una pagina web un po' *smart* e un *editorial board* più o meno fasullo e il gioco è fatto. Con questi canali è molto facile che nella letteratura entrino risultati falsi, duplicati o artefatti, dal momento che spesso non vengono valutati da esperti (il famoso *peer review*).

Per non parlare del plagio. Anche questo problema non è nuovo, ma oggi rischia di assumere proporzioni spaventose. Esistono *provider* che offrono *online paraphrasing service* per riscrivere testi senza modificarne il significato originale per pochi centesimi a parola (in genere il costo dipende dal tempo di risposta). La protezione dal plagio è garantita da software online che consentono di confrontare testi e verificare che sia stato fatto un buon lavoro.

Con all'incirca 4mila *predatory journal* che offrono la possibilità di pubblicare senza controllo risultati falsi o duplicati in modo semi automatico, il concetto di "verità scientifica" rischia di perdere qualsiasi significato. Risultati finti o copiati, pubblicati su finte riviste scientifiche e magari persino discussi in finte conferenze (*predatory conference*, anche queste migliaia ogni anno), stanno trasformando la presunta / acclamata / conclamata democrazia della rete in una palude inquinata e piena di rifiuti tossici in cui è facile che i ricercatori onesti finiscano per affogare.

Tra i rischi che si corrono, oltre all'ovvia dequalificazione del patrimonio culturale a disposizione di tutti, c'è quello, non marginale, di spingere le comunità scientifiche a proteggersi rinchiudendosi in se stesse. Una sorta di ritorno al passato, quando le conoscenze erano condivise tra piccoli gruppi di scienziati e studiosi che le trasmettevano solo per appartenenza di scuola, riconoscendosi come pari, con buona pace della "democrazia della rete" e dell'*open access*.

Director of the Institute of Advanced Studies The University of Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «MIGRANTI ECONOMICI» DI CUI L'ITALIA HA ANCORA BISOGNO

di **Giorgio Barba Navaretti e Tommaso Frattini**

Realista. Nei giorni scorsi il presidente dell'Inps Tito Boeri ha spiegato che in un Paese che invecchia come l'Italia, gli immigrati saranno sempre più un pilastro del sistema previdenziale. Ne è venuta fuori una polemica con il ministro Salvini

L'immigrato economico è oggi considerato un individuo residuale da scartare. Il nostro Paese sembra avere deciso di non averne bisogno. Il dibattito pubblico e politico ha fatto emergere una dicotomia tra immigrati considerati "meritevoli", perché fuggono da guerre o persecuzioni, ai quali viene concessa protezione umanitaria e quelli considerati "non meritevoli" perché sbarcano in Europa "solo" per trovare un lavoro migliore di quello che avevano a casa, e la cui domanda di asilo viene rigettata.

Questi ultimi rappresentano oltre il 50% delle circa 173mila richieste d'asilo esaminate in prima istanza dalle Commissioni territoriali competenti tra il 2016 e il 2017. Se non otterranno protezione umanitaria neanche nei successivi gradi di giudizio, dovrebbero tornare al loro Paese. Sono circa 100mila persone il cui destino ufficiale è il rimpatrio, quello reale la clandestinità.

Invece di provare a rimpatriarli, notoriamente missione impossibile, il governo dovrebbe permettere una loro integrazione nella nostra economia, esattamente come farà per coloro a cui è riconosciuto lo *status* di rifugiato. Non solo, dovrebbe anche riaprire le quote di accesso per motivi di lavoro.

Questo per almeno tre ragioni. La prima è che un irregolare costa al Paese molto più di uno straniero regolarizzato: lavora in nero; ha una maggiore propensione a delinquere; non paga contributi, pur avendo accesso a servizi come istruzione e sanità. Solo attraverso la regolarizzazione un immigrato ha la possibilità di diventare, nelle parole di Salvini, «immigrazione positiva, pulita, che porta idee, energie e rispetto».

La seconda è che gli immigrati economici utilizzano oggi impropriamente il canale dell'asilo anche perché il canale dell'ingresso per lavoro è praticamente chiuso. Nel decreto flussi 2007 erano previsti 158mila nuovi permessi per lavoro subordinato e 80mila stagionali. Il decreto flussi 2017 prevedeva solo 17mila permessi stagionali e nessuno per lavoro subordinato. Questo crea grande confusione. Il Paese dovrebbe invece dotarsi di politiche esplicite per l'afflusso di immigrati per lavoro, che comunque continueranno sempre ad arrivare. Sarebbe molto più efficiente avere regole che permettano a che vorrebbe emigrare di selezionare *ex ante* il canale con cui provare ad arrivare in Europa, sulla base delle proprie motivazioni.

La terza è che l'Italia continua ad avere bisogno degli immigrati economici. La crisi dei rifugiati ha reso il dibattito politico miope. I 6 milioni di immigrati regolari che vivono nel nostro Paese, lavorano e pagano tasse e contributi sono in maggioranza immigrati economici. Anch'essi sono spesso arrivati in condizioni di irregolarità e sono poi stati negli anni regolarizzati attraverso sequenze di sanatorie.

UN IRREGOLARE È PIÙ COSTOSO, ANCHE IN TERMINI SOCIALI, DI UN LAVORATORE REGOLARIZZATO

Fa molto bene Tito Boeri a ricordare l'importanza della popolazione straniera per la nostra economia. Il tema demografico e dei contributi previdenziali è ovviamente cruciale in un Paese che invecchia inesorabilmente. L'impatto dei migranti, circa il 15% della forza lavoro è cruciale in senso lato. Confindustria ha stimato che il Pil a fine 2015 sarebbe stato di 124 miliardi inferiore a quello effettivo se non ci fossero stati gli immigrati. Quante famiglie beneficiano direttamente o indirettamente del lavoro delle badanti straniere? Quante aziende industriali e agricole chiuderebbero se non avessero operai stranieri? Come potrebbe sopravvivere l'industria del turismo senza immigrati che lavorano negli alberghi, nei ristoranti? E come farebbero gli ospedali senza infermieri?

Nonostante l'esistenza di intollerabili situazioni di sfruttamento, non stiamo parlando di immigrati che guadagnano 3 euro all'ora. A parità di competenze e tipo di lavoro, gli immigrati guadagnano meno dei nativi, ma la differenza è solo di circa il 7% secondo il rapporto del Migration observatory del Centro studi Luca d'Agliano e del Collegio Carlo Alberto (www.dagliano.unimi.it). Il punto è che gli immigrati offrono servizi in aree dove c'è carenza di offerta di lavoro nazionale. Si pensi ad esempio agli infermieri negli ospedali, dove i salari sono spesso determinati da concorsi pubblici e uguali per tutti. Se il 10% degli infermieri sono stranieri, questo non è certo perché lavorano a un salario inferiore agli italiani.

Dunque, sia nella prospettiva di lungo termine, sia per i fabbisogni immediati l'Italia deve avere una politica migratoria per motivi di lavoro attiva. Le opzioni sono molte e sarebbe utile un dibattito su queste pagine che provi in modo costruttivo a mettere in fila delle proposte.

Dovrebbe essere una politica europea, certamente. Ma intanto l'Italia dovrebbe muoversi ed essere proattiva nell'Unione: una migliore gestione dei flussi lavorativi, unita a delle politiche comuni di frontiera rigorose ed efficienti potrebbe essere un mezzo per ridurre gli sbarchi sulle nostre coste. Per quanto ostile all'immigrazione, il Governo farebbe bene ad accettare che il Paese ha ancora un fabbisogno strutturale di lavoratori immigrati. Chi continua a negarlo per rincorrere consensi di breve periodo, lui sì, vive davvero su Marte.

barba@unimi.it
tommaso.frattini@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DISTORSIONI E LA POLITICA DELLA PERCEZIONE

di **Vittorio Pelligra**

Provate a chiedervi se il numero degli omicidi in Italia, rispetto al 2000, è aumentato, diminuito o rimasto invariato. Ora, nel momento stesso in cui vi accingete a darvi una risposta, il vostro cervello ha già compiuto una serie di operazioni complesse, alcune consce e volontarie, ma la maggior parte, invece, inconsce e automatiche. Tra queste la più importante è quella di ripescare dalla memoria eventi connessi alla stima che ci viene chiesta di elaborare, ricordi, in questo caso di omicidi. Questi ricordi, elaborati poi in modo cosciente, costituiranno la base della nostra risposta.

Quanto siamo bravi a rispondere a simili domande? Quanto è calibrato il nostro giudizio? Pochissimo, a giudicare dai dati. L'84% degli italiani, per esempio, stando all'ultima rilevazione Ipsos Mori, pensa che il numero di omicidi sia cresciuto o certamente non diminuito. Il dato oggettivo rappresenta una diversa realtà; mostra infatti che gli omicidi nello stesso periodo si sono ridotti del 39 per cento. Vabbè, errare è umano del resto. In questo caso però parlare di "errore" sarebbe improprio. Se si trattasse di un errore, infatti, avremmo alcune persone portate a sovrastimare l'incidenza del fenomeno e altre a sottostimarlo e nei grandi numeri queste differenze tenderebbero a eliminarsi. Ciò di cui parliamo qui, invece, sono propriamente delle "distorsioni" (*bias*), e sono grandemente diffusi tra la popolazione di tutti Paesi studiati, proprio perché hanno a che fare con i nostri processi cognitivi. Riguardano principalmente temi "caldi" mediaticamente, come il suicidio, i rischi per la salute, le credenze religiose, la corruzione, l'immigrazione e altri, perché in questi casi l'esposizione mediatica rende più vivido il ricordo e quindi più veloce la sua disponibilità alla memoria che a sua volta ci porta, inconsciamente, a sovrastimarne il peso nella nostra personale ricostruzione del fenomeno. È importante sottolineare questa differenza tra "errori" e "distorsioni", perché, a differenza dei primi, queste ultime tendono a essere sistematiche, vanno tutte nella stessa direzione; "sbagliamo", cioè, tutti nello stesso modo. E se queste distorsioni sono sistematiche, vuol dire che sono prevedibili e quindi utilizzabili, sfruttabili, cavalcabili.

Un esempio istruttivo del disallineamento che si può produrre tra dati reali e percezioni distorte e dell'utilizzo politico che di quest'ultime può essere fatto, ci è stato dato nei giorni scorsi dalla polemica tra il presidente dell'Inps, Tito Boeri e il ministro degli Interni, Matteo Salvini. Boeri afferma nella sua relazione annuale che alla luce dei dati sulla struttura del nostro mercato del lavoro e delle dinamiche demografiche, il sistema pensionistico italiano rischia di andare in crisi senza l'apporto di nuovi lavoratori immigrati. Salvini gli risponde accusandolo di vivere su Marte. I dati di Boeri sono oggettivi e corretti, ma secondo la percezione dei cittadini e non solo di quelli che votano Salvini, di immigrati ce ne sono già anche troppi: gli ultimi dati Eurispes ci dicono che la maggioranza degli italiani pensa che siano tra il 16 e il 25% della popolazione totale, mentre in realtà sono l'8 per cento.

LA SOVRASTIMA DI IMMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ È UN FENOMENO CHE IMPATTA SULLE DECISIONI

Questo è il punto cruciale allora: dobbiamo rassegnarci al fatto che il mondo dell'oggettività si debba trasferire su Marte? E chi vorrebbe vivere su questa "Terra", dove la politica economica, migratoria, fiscale, si basa su percezioni distorte della realtà? Il National bureau of economic research ha appena pubblicato uno studio condotto da tre economisti di Harvard (Alesina, Miano, Stantcheva, 2018, *Immigration and Redistribution*, Nber) che può aiutarci a dare una risposta a questa domanda. Lo studio non solo mostra, come già affermato, che esiste una diffusa tendenza a sovrastimare l'incidenza degli immigrati nella popolazione, ma anche errori di valutazione sistematicamente distorti rispetto alla distanza culturale e religiosa, alla fragilità economica, al livello di studio, al livello di disoccupazione, all'accesso ai servizi pubblici.

Un'immagine, insomma, gravemente alterata della realtà che riflette però le convinzioni di larga parte della popolazione e in particolare di coloro che si definiscono di centro-destra, non sono laureati e lavorano in settori a bassa qualificazione e ad alta intensità di immigrazione (servizi alla persona, edilizia, etc.). Ma la conclusione più interessante della ricerca, e per certi versi più sconfortante, è ancora un'altra e riguarda il fatto che anche quando ai cittadini vengono fornite informazioni precise e affidabili circa il numero di immigrati, le loro caratteristiche religiose ed etniche e i loro sforzi lavorativi, che dovrebbero ridimensionare i preconcetti e mitigare le distorsioni, queste non cambiano ma, al contrario, si dimostrano impermeabili alla realtà. Un dato non proprio coerente con la retorica della post-ideologia. Questa immagine, per quanto falsata, conta, e molto, perché da essa scaturisce il consenso per alcune politiche invece che altre, in questo caso, per esempio, le politiche redistributive che vengono avversate proprio da quei cittadini poveri che più ne trarrebbero beneficio.

La politica della percezione rischia quindi di sfavorire proprio la sua base elettorale, il cui consenso viene abilmente veicolato e utilizzato. Ecco perché, quindi, è quanto mai necessario attivare anticorpi di serietà e responsabilità che ci aiutino a non far aumentare ulteriormente il divario tra percezione e realtà, a non farlo cavalcare per fini di consenso, affinché non si utilizzi per politiche partigiane la fragilità naturale dell'opinione pubblica, ma si possano basare le scelte politiche sulla migliore evidenza disponibile. O saremo tutti, prima o poi, costretti a emigrare su Marte.

Department of Economics and Business - University of Cagliari & BERG - Behavioural Economics Research Group

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Guido Gentili
VICEDIRETTORI:
Roberto Bernabò *(sviluppo digitale e multimediale)*
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
Alessandro Plateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci *(vice Roma)*
Balduino Ceppetelli, Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo, Federico Momoli, Marco Morino
SEGRETARIO DI REDAZIONE
Mattia Losi

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponti *(vice caporedattore)*
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus *(creative director)*
Francesco Narracci *(art director)*
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri *(Online)*
Luca Benecchi *(Economia & Imprese)*
Luca De Biase *(nòva.tech)*
Maria Carla De Cesari *(Norme & Tributi)*
Marco Ferrando *(Finanza & Mercati)*

Attilio Geroni *(Mondo)*
Laura La Posta *(Rapporti)*
Christian Martino *(Plus24)*
Francesca Padula *(.moda)*
Stefano Salis *(Commenti)*
Alfredo Sessa *(Domenica)*
Giovanni Uggeri *(.casa)*
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio, Marco lo Conte *(coordinatore)*
Vito Lops, Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE
PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Edoardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20159 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 0243510862
AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20159 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

PREZZI
* con "Grandi Idee-Il Libro della Sociologia" **€ 12,90** in più;
con "Instant English" **€ 9,90** in più;
con "Modigliani e le sue donne" **€ 6,90** in più;
con "L'Impresa" **€ 6,90** in più;
con "Norme e Tributi" **€ 12,90** in più;
con "Affitti" **€ 9,90** in più;
con "Il Ravvedimento del Contribuente" **€ 9,90** in più;
con "Condominio" **€ 9,90** in più;
con "Permessi Edilizi" **€ 9,90** in più;
con "Il Nuovo Rapporto di Lavoro negli Enti Locali" **€ 9,90** in più; con "Mercati Esteri e Internazionalizzazione delle Imprese" **€ 9,90** in più;
con "How To Spend It" **€ 2,00** in più;
con "IL Maschile" **€ 9,00 € 0,50** in più.
Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. **€ 2** (dal lunedì al sabato), **€ 2,5** (la domenica), Svizzera **Sfr 3,20**

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02 o 06) 3022.2888, fax (02 o 06) 3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: €2,00 da lunedì a sabato, € 2,50 per l'edizione della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 420,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende i magazine "IL – Intelligence in Lifestyle" e "How to Spend It". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Fax 023022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio, 36 - 20151 Milano e via Tiburtina Valeria, Km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ) - Stampa Quotidiana S.r.l., via Galileo Galilei 280/A - 40059 Località Fossatone, Medicina (BO) - Stampa Quotidiana S.r.l. "Sassari" - zona industriale Predda Niedda, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., contrada Lecco s./n. - 87036 Rende (CS). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano. Tel. 022582.1 — Certificato Ads n.8472 del 21.12.2017 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965 — La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 10 Luglio 2018 è stata di 111.784 copie